

governo. Che ne pensa?

«All'assemblea costituente Giovanni Leone sostenne la dipendenza dall'esecutivo. Egli allora ragionava in via teorica, noi oggi dobbiamo pensare alla situazione storica in cui viviamo. Credo quindi che sia stato molto utile e saggio l'intervento del presidente della Camera».

Il premier l'ha accusata di essere stato un presidente di sinistra che ha nominato giudici costituzionali di sinistra. Come si sente a essere di sinistra?

«Nessun fastidio perché penso che le verniciature dall'esterno contino molto poco. Il presidente del Consiglio ha accusato me di aver nominato dei giudici costituzionali. Ora di quelli nominati da me non c'è più nessuno. Ha anche detto che 11 dei 15 giudici sono di sinistra. Siccome a giudicare che il Lodo Alfano è incompatibile con l'art.3 della Costituzione sono stati in nove dovremmo per caso chiederci chi sono i due traditori? È triste dover raccogliere certe miserie».

Due settimane fa migliaia di persone hanno manifestato per difendere l'art. 21 della Costituzione. Ritieni che la libertà di stampa sia in pericolo?

«Non c'è dubbio che la libertà di stampa soffra. Diciamo che oggi si altera in qualche modo la possibilità di essere a

Libertà di stampa

«Non c'è dubbio che soffra. Si altera in qualche modo la possibilità per i cittadini di essere a conoscenza dei fatti»

conoscenza dei fatti. Osservo anche una forma di populismo invadente che crea certe ondate che hanno più il sapore dello stadio che non quello della consapevolezza civile. Ridurre tutto al consenso e ai sondaggi vuol dire mortificare la politica».

Ma secondo lei la nostra democrazia corre qualche rischio?

«Ci sono sintomi di pericolo, soprattutto nelle dichiarazioni del premier. Non bisogna mai dimenticare che il capo del governo è uno dei quattro vertici della Repubblica. Forse siamo retrogradi o parrucconi non lo so, ma in qualsiasi parte del mondo da un premier ci si aspetta un comportamento in sintonia con la carica che ricopre».

Che cosa si sentirebbe di dire agli italiani in questo momento? Quale è il suo messaggio?

«Il nostro popolo ha pagato duramente le posizioni dello stare a guardare. Lo stesso fascismo quando andò al potere era una minoranza assoluta. Stare a guardare è un pericolo. Io sono ottimista e per questo mi fa paura l'indifferenza». ❖

Napolitano: «Abrogare il vilipendio». E la tv pubblica sia pluralista

Giornalisti al Quirinale per la Giornata dell'informazione «Una stampa libera segna la differenza tra democrazia e dispotismo». I cittadini giudichino cos'è «libertà di critica»

La proposta

M.CI.
ROMA

Un messaggio e una «postilla telegrafica» che è anch'essa un messaggio chiaro. Il presidente della Repubblica, a conclusione di una settimana che lui stesso ha definito «imprevedibilmente densa» e che lo ha visto impegnato «in più occasioni di intervento pubblico», non ritiene di doversi soffermare «anche per senso della misura» su temi di carattere politico-istituzionale. Ma sceglie invece, data anche la platea che lo ascolta, formata in gran parte da giornalisti convenuti al Quirinale per la «Giornata dell'informazione», di affrontare due temi scottanti: la libertà di stampa e il vilipendio. La necessità di difendere ogni opinione e la diversità delle voci «che debbono poter trovare spazio in democrazia, nel grande mondo di una stampa libe-

Anna Finocchiaro

«Il Parlamento lavori nella direzione indicata dal presidente»

Paolo Gentiloni

«La nostra parte ha già in passato presentato emendamenti»

Gaetano Quagliariello

«Un'iniziativa coraggiosa e positiva»

Annibale Marini

«Dico no. E' un reato che offende l'intera nazione»

ra, come lo hanno in effetti trovato nel nostro paese nel corso di decenni. E' un esempio da cui trae forza l'invito a rispettare nella carta stampata e nella radiotelevisione, specie pubblica, l'insostituibile valore del pluralismo». E poi il vilipendio, argomento quanto mai attuale dato che è di questi giorni la notizia di due procedimenti aperti dalla Procura di Roma a carico di Antonio Di Pietro e Maurizio Belpietro. Nella vicenda il Quirinale non ha avuto alcuna parte. Ed ora tocca al ministro decidere il proseguimento dell'azione. Ma Napolitano lancia l'invito a «chiunque abbia titolo per esercitare l'iniziativa legislativa di proporre liberamente l'abrogazione di quell'articolo 278 del Codice penale non toccato dalla riforma dei reati d'opinione di pochi anni fa. Giudichino poi i cittadini che cosa è libertà di critica - e cosa non lo è - nei confronti di istituzioni che dovrebbero essere tenute fuori dalla mischia politica e mediatica». Verrebbe da dire proprio a cominciare dal Colle che invece viene tirato in ballo ad ogni occasione.

Parlando a coloro che sono nell'insieme «un grande specchio della ricchezza di talenti e di percorsi su cui è fondata e si fonda lo sviluppo e il prestigio del giornalismo italiano» Napolitano ha ancora una volta sottolineato «il carattere discriminante che l'esistenza di una stampa e di una informazione pluralistiche e libere assume per distinguere la democrazia dal dispotismo». Un concetto che vale sempre «indipendentemente dal mutare del contesto politico» e che lo ha sempre portato, anche in altre occasioni, a chiedere «equilibri più soddisfacenti, con uno sguardo attento, in particolare, alla tutela della privacy, della dignità delle persone, della dignità delle istituzioni, della riservatezza delle indagini giudiziarie, insieme -ovviamente e in primo luogo- con la tutela della libertà d'informazione». Tutti temi che per il presidente richiedono analisi approfondite e proposte che vadano oltre i confini di un solo paese e abbiano un respiro europeo ed a cui i giornalisti che «vivono tempi difficili in Italia e nel mondo occidentale, per effetto di accelerate trasformazioni tecnologiche, di ricadute della crisi finanziaria economica globale e di processi più a lungo termine di ristrutturazione del potere economico anche in campo editoriale» debbono dare un contributo costruttivo tenendo ben presente i limiti e le responsabilità del proprio lavoro». ❖

IL CORSIVO ■ MARCELLA CIARNELLI

Una «postilla» che fa la differenza

Quando la differenza c'è e si vede. In una sola giornata la distanza siderale che c'è, nell'approccio alle regole, tra l'inquilino del Colle e quello di Palazzo Chigi appare davvero incolmabile.

Accade così, in un venerdì d'autunno, che il presidente Napolitano inviti chi di dovere a fare una legge che abolisca il reato di vilipendio che coinvolge direttamente la sua funzione, proprio mentre Berlusconi annuncia battagliero che lui la sua riforma «ad personam» della giustizia non esiterà a farla a maggioranza. Tanto ci penserà sicuramente il suo popolo a sorreggerlo in questa iniziativa che è un'altra prova di come il premier intenda la democrazia.

Accade così, nello stesso venerdì d'au-

tunno, che il presidente della Repubblica inviti a rispettare il pluralismo nella stampa e nella tv, sottolineando come sia importante che ciò avvenga specie «nella televisione pubblica». E che l'altro inneggi a chi non paga il canone della Rai immaginando che il numero sia destinato a crescere fino al 50 per cento dato «l'uso criminoso che se ne fa». Ovviamente contro di lui.

Accade così, è sempre venerdì, in buona sostanza che Berlusconi ancora una volta calpesti la Costituzione sognando che d'un tratto non ci sia più ad intralciare il suo cammino. E che Napolitano chiuda una settimana «incredibilmente densa» in cui la Costituzione è stata sempre la via maestra.